

ROCCO BORGOGNONI

ROMA, ATENE E IL «SALUTARE FLAGELLO».
L'ANTICHITÀ NEL «RAGIONAMENTO»
ALL'ITALIA DI LUDOVICO AGOSTINI*

1. Facendo approdare sulla carta gli esiti delle sue tormentate riflessioni nell'operetta *All'Italia*,¹ il pesarese Ludovico Agostini scelse di guardare al passato, e per più d'una ragione. Innanzitutto perché la congiuntura del 1576 non si profilava allora affatto rosea nella penisola: le regioni settentrionali – come del resto la Sicilia – erano state sin dall'anno precedente colpite da una virulenta epidemia di peste;²

* Vorrei esprimere la mia riconoscenza verso i professori Guido Arbizzoni e Paolo Desideri per aver letto le presenti pagine ed aver fornito preziose osservazioni critiche.

¹ Tradita da due testimoni: la copia donata a Francesco Maria II della Rovere, B.A.V. (= BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA), *Urb. lat.* 1237, con sul dorso il titolo «Ragionamento cristiano di Lodovico Augustini all'Italia sopra la peste», della quale è consultabile una riproduzione digitale integrale all'indirizzo: <dig.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1237> (vd. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, III, Romae 1921, p. 231); e l'esemplare contenuto nel codice B.O.P. (= BIBLIOTECA OLIVERIANA DI PESARO), 193ter, cc. 1r-12r, intitolato, sulla prima carta non num., «Lettera all'Italia. Ragionamento della pestilenza dell'anno 1576» (vd. E. VITERBO, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Opera fondata dal prof. G. Mazzatinti e continuata dal prof. A. Sorbelli, XXIX, Firenze 1923, p. 185). Cfr. *La Repubblica immaginaria di Ludovico Agostini*, Testo critico, con la bibliografia dell'autore a cura di L. Firpo, Torino 1957, n. IV, pp. 146-147; L. FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Bari 1957, n. IV, pp. 342-343. Verrà qui citato il testo in base alla lezione del manoscritto vaticano, che costituisce la prima redazione composta a ridosso degli eventi e fatta rapidamente circolare, mentre si riporteranno in nota le varianti significative introdotte nella stesura oliveriana, approntata per una successiva pubblicazione all'interno della pianificata raccolta *Gli otii*, che non vide mai la luce. Saranno adottati i criteri di edizione usati in L. AGOSTINI, *Le giornate soriane*, a cura di L. Salvetti Firpo, introduzione di F. Barcia, premessa di P. Parroni, Roma 2004, pp. 329-334.

² Nell'opuscolo di Agostini si accennava fugacemente al triste stato dell'area lombardo-veneta quando, a proposito della durezza del castigo divino, veniva affermato: «Onde non ti fia meraviglia poi se, dopo tante orazioni et olocausti, la città di Vi-

sebbene lo Stato di Urbino ne fosse andato esente, delle drammatiche condizioni in cui versavano molte località, e delle morti di intimi e conoscenti, lo scrittore sarebbe stato ragguagliato per via epistolare.³ La situazione personale di Ludovico risultava inoltre particolarmente angustiosa, in seguito al drastico ridimensionamento del patrimonio familiare per la rigida politica fiscale di Guidubaldo II e alla perdita del grande amore, la cantante Virginia Vagnoli; traversie alle quali si cumulavano la gravosa assistenza all'anziano padre malato, le preoccupazioni per la sorella mal accasata e svogliati progetti di un matrimonio per sé destinati a finire nel nulla.⁴ Volgere gli occhi indietro nel tempo non rispondeva però ad un mero impulso di fuga dalle sventure del presente, bensì rappresentava un tentativo di decifrare e spiegare ciò che stava accadendo; l'individuazione delle cause pote-

negia con le sue vicine e Melano con le sue ancora inferme si giacciono» (L. AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 23r-v; cfr. B.O.P., 193ter, c. 10v); in una lettera a Pietro Vagnoli senza data, ma collocabile nella fase di decrescita del morbo, Ludovico definiva persino la propria fatica un «discorso fatto li di passati sopra l'anguinaglia di Venetia et di Lombardia» (G. MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini. Riforma e utopia*, Firenze 2006, n. 29, p. 121; per la datazione al 1577, cfr. p. 55, che accoglie l'indicazione di *La Repubblica immaginaria* cit., n. 58, p. 157; FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., n. 58, p. 352); cfr. nota seg. In uno dei sonetti dedicati alla peste, si dipingeva invece con macabro compiacimento la Morte che «entrò tremenda per l'altre porte | e d'Etna e d'Alpe»: V. VENTURINI, *Il Canzoniere di Ludovico Agostini. Introduzione, edizione e commento di un'opera inedita*, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche (Italianistica - ciclo XXIV), Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/13, relatore: chiar.mo prof. G. Arbizzoni Artusi, a.a. 2010/2011, n. 390, vv. 5-6, p. 464.

³ MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini* cit., n. 28, pp. 117-118: Ludovico Agostini a Paolo Marii, Pesaro 28 agosto 1577, con allegata missiva da Brescia del 12 del medesimo mese, a firma di un don Ludovico monaco di San Faustino maggiore, ed indirizzata al vescovo di Cagli Marii, dove viene descritto il tragico quadro della città lombarda (pp. 118-119). Nella rammentata epistola a Vagnoli, Ludovico informa il corrispondente di aver sondato quanti dei suoi amici fossero rimasti vivi «havendone trovati puochi a Milano et a Mantoa, et assai meno a Padoa et a Venetia» (MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini* cit., n. 29, p. 120).

⁴ Il resoconto biografico più completo e dettagliato resta FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., pp. 35-137; vd. anche A. ASOR ROSA, *Agostini, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 466-468: 466-467; AGOSTINI, *Le giornate soriane* cit., pp. XXIII-XXXIII; MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini* cit., pp. 26-30.

va verificarsi, secondo Agostini, soltanto assumendo una prospettiva diacronica di lungo periodo, che affondasse in oltre un millennio di storia dell'Italia e toccasse almeno l'ultima stagione dell'impero dei cesari, marcata dal trionfo definitivo della vera fede.

Al di là di quello spartiacque cruciale per l'umanità si dipanava a ritroso l'antichità greco-romana, che per un uomo colto del tardo rinascimento quale Ludovico, intriso d'un profondo senso religioso ed ormai convintamente inserito nel clima della Controriforma, costituiva un punto di riferimento e di confronto imprescindibile, non scevro di criticità. Da un lato, essa incarnava l'antefatto e l'alterità antagonistica rispetto ai lunghi secoli cristiani del medioevo e della prima età moderna; dall'altro, Agostini risentiva inevitabilmente della valenza paradigmatica di cui la *sacrosancta antiquitas* era stata investita dalla tradizione umanistica. Un valore dei suoi sommi autori, che in *All'Italia* era assieme sapienziale e letterario, e che rendeva i classici *auctoritates* da richiamare a corroborazione dei passi scritturistici.⁵ Parallelamente l'epoca antica si mostrava una fucina di figure straordinarie da affiancare ai personaggi veterotestamentari, che con le loro gesta assurgevano a modelli etici positivi o negativi; oppure le categorie assiologiche ed i costumi della sua società erano talora in grado di ispirare (con i dovuti aggiustamenti) condotte utili a far fronte all'angoscioso frangente contemporaneo. E su questa tensione tra aspetti poliedrici e valutazioni divergenti dell'antichità, che le meditazioni sull'epidemia del 1576 cristallizzate in *All'Italia* fanno emergere con chiarezza, sarà appunto concentrata l'analisi che segue.

⁵ La ricostruzione delle letture e della biblioteca di Ludovico è indagine totalmente da intraprendere, ed il compito non è agevolato dai numerosi *loci* citati a memoria, modificati o desunti da fonti indirette che si riscontrano nelle opere. Per avere un'idea approssimativa della gamma e della tipologia di volumi che gli erano disponibili si potranno scorrere gli inventari notarili di due collezioni librerie urbinati cinquecentesche, contraddistinte da un'importante componente giuridica: M. MORANTI - L. MORANTI, *Librerie private in Urbino nei secoli XVI-XVII*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 83 (1978), pp. 315-348 (famiglia Alessandri); M. MORANTI - L. MORANTI, *La libreria della famiglia Corboli di Urbino*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 85 (1980), pp. 229-261.

2. È da subito opportuno precisare che, ad innervare costantemente l'intero «ragionamento», si imponeva la tesi secondo la quale le innumerevoli sciagure sperimentate dalla penisola italiana dal IV secolo d.C. fino all'avanzato Cinquecento avessero una immediata derivazione da Dio e dipendessero dai gravi peccati contro i precetti divini ed i vicari di Cristo di cui la popolazione si era macchiata ciclicamente; attraverso flagelli naturali ed umani di vario tipo il Creatore aveva inteso infatti correggere gli uomini prima che essi si condannassero alla perdizione eterna.⁶ Nella sezione iniziale dell'opuscolo veniva così interpretata una pletora di fenomeni eterogenei, dalle invasioni barbariche e longobarda alla conquista di Gerusalemme per mano degli Arabi, dall'aggressiva politica dei titolari del Sacro Romano Impero al sorgere delle fazioni guelfa e ghibellina, dallo scisma del papato alle guerre endemiche che impegnarono le signorie tardomedievali, per culminare nel recentissimo terremoto di Ferrara (1570) e nella caduta della Cipro veneziana (1571).⁷ In un'ottica scopertamente filopetrina, le rare parentesi di quiete, ed addirittura di prosperità, erano invece imputate alla temporanea deferenza verso l'autorità e le prerogative dei pontefici, e all'obbedienza ai loro dettami: ciò sarebbe avvenuto nelle fasi della dominazione pipinide-carolingia e poi ottoniana, ed ancora negli anni del regno di Lotario II e della prima crociata. Per l'adozione del paradigma di un paese incessantemente afflitto da attacchi e calamità e per il ruolo cardinale attribuito ai papi, lo scritto del pesarese trovava una stretta

⁶ Sull'amara contingenza che attraversava l'Italia coeva, logorata da una fede superficiale e piagata dai vizi e dalle eresie, ritornava Agostini anche in una canzone nella quale ugualmente al paese faceva appello: VENTURINI, *Il Canzoniere* cit., n. 256, pp. 312-313. Per la produzione politica in rima, un'agile panoramica è *ibid.*, pp. 17-23, poi edita separatamente: V. VENTURINI, *I componimenti storico-politici di Ludovico Agostini*, in *Studi pesaresi*, 4 (2016), pp. 115-122.

⁷ Un'immagine identica veniva restituita dai componimenti poetici originati da tali casi: sull'accidente tellurico emiliano VENTURINI, *Il Canzoniere* cit., nn. 270-271, pp. 328-329; sull'offensiva ottomana ai danni di Cipro ancora non sottomessa, *ibid.*, n. 231, p. 286 (cfr. FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., p. 100; VENTURINI, *I componimenti storico-politici* cit., p. 119). Toni apocalittici Ludovico adoperava nel sonetto 279 (VENTURINI, *Il Canzoniere* cit., p. 337; cfr. FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., p. 102), additando tutti i segni dell'imminente disastro che si infittivano intorno a lui.

convergenza con un filone storiografico controriformistico che avrebbe annoverato ai massimi livelli qualitativi gli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio.⁸ Anteriormente alla pubblicazione dell'*opus magnum* dell'oratoriano, con una visione più catastrofica Umberto Locati aveva fatto uscire nello stesso 1576 il volume *Italia travagliata*, da cui Agostini si distanziava nel tralasciare dalla rassegna gran parte dell'età antica, mentre l'inquisitore piacentino aveva preso le mosse della sua narrazione dei «travagli» dallo sbarco dei superstiti della guerra di Troia sulle coste italiane.⁹

Arrivando da presupposti antitetici – e senza alcun approfondimento critico – al giudizio ambivalente verso il paganesimo che già Biondo Flavio aveva maturato un secolo addietro nella *Roma triumphans*,¹⁰ Ludovico considerava in modo tendenzialmente sfavorevole l'epoca precristiana della penisola perché connotata dall'adorazione di falsi dei, abbinata ad una forma di governo che si reputava dispotica. La riprovazione era tuttavia mitigata dal riconoscimento della vastità e della grandezza che la costruzione statale realizzata dai Romani aveva raggiunto, comunque sopravanzate dalla diffusione su

⁸ E. VALERI, *L'immagine dell'Italia negli Annales Ecclesiastici di Cesare Baronio (1588-1607)*, in *Baronio e le sue fonti*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sora, 10-13 ottobre 2007), a cura di L. Gulia, Sora 2009, pp. 743-764, quindi in E. VALERI, "Scrivere le cose d'Italia". *Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma*, Roma 2020, pp. 203-219.

⁹ U. LOCATI, *Italia travagliata nuovamente posta in luce, nella qual si contengono tutte le guerre, seditioni, pestilentie et altri travagli li quali nell'Italia sono stati dalla venuta d'Enea troiano in quella, infina alli nostri tempi...*, in Venetia, appresso Daniel Zanetti et compagni, 1576 (EDIT16, CNCE 38551), c. 1r: «Essendo io per scrivere i travagli de l'Italia, i quali ne la maggior parte, in quanto ho compreso, proceduti sono da genti strane [...] ho deliberato far principio da quei più antichi, de' quali si legge, havere la quiete d'Italia perturbata. Dico da la venuta de' fuggitivi Enea e Antenor troiani, e del greco Diomede». Sull'opera E. VALERI, *L'Italia travagliata dell'inquisitore Umberto Locati (1503-1587)*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postridentina*. Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. Firpo, Firenze 2005, pp. 311-334, poi in VALERI, "Scrivere le cose d'Italia" cit., pp. 177-198.

¹⁰ I. G. MASTROROSA, *Paganesimo e cristianesimo nella "Roma triumphans" di Biondo Flavio*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*. Atti del XXIV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 19-21 luglio 2012), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2014, pp. 217-230.

scala planetaria del verbo di Dio, in un'ideale traiettoria nella quale la Roma imperiale politeista sarebbe stata continuata/soppiantata da un preteso 'dominio' cristiano universale a guida pontificia. Dopo aver confezionato una sorta di centone virgiliano, mirato ad esaltare la «Madr'Esperia» per potenza bellica e fecondità, e per l'estensione e la durezza della creazione politica che i discendenti di Enea sarebbero fatalmente riusciti a concretizzare,¹¹ rivolgendosi in apertura all'Italia Agostini proclamava:¹²

mutato il tuo capo, che di tiranno e che di Cerbaro era, mediante la virtù del santissimo lavacro, e cambiato il tuo latrato in voce umana, quel che già possedevi solo temporale, oggi possiedi e temporale e spirituale. E dilatati i tuoi confini, ch'oltre l'oceano non si estendevano, più oltre che Ercole, che Cesare, che Traiano, hai passato agli Antipodi et hai abbracciato il globo tutto dell'universal terra, et il tuo capo, che più inanzi che ad una gloria finita non passava il firmamento, violentando le sere tutte fatto corpo al capo Cristo.

La radiosità d'una simile premessa era stata presto compromessa dalla fede «tepidà e accidiosa» manifestata dalla popolazione, che aveva indotto Dio ad intervenire per ricondurla tempestivamente sulla retta via. Proponendo un paragone con l'età delle persecuzioni dei martiri, cui di lì a poco si sarebbe dedicata la commissione di «eruditi viri» nella revisione del *Martyrologium Romanum*,¹³ Ludovico addebitava infatti una responsabilità maggiore a coloro che vissero

¹¹ Venivano riportati prevalentemente versi tratti dalla predizione di Giove nel I libro dell'*Eneide*: VERG. *Aen.* I, 531; VI, 790; I, 287, 279 (PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G. B. CONTE, Berolini-Novae Eboraci 2009, pp. 22, 191, 12). Non meraviglia che citazioni o parafrasi virgiliane si ripresentino abitualmente negli scritti di Ludovico, sia ne *L'Infinito* (*La Repubblica immaginaria* cit., pp. 35, 107, 116), sia nelle lettere indirizzate a personaggi di rilievo, quali il segretario ducale Giulio Veterani (MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini* cit., n. 52, p. 147), Francesco Maria II (*ibid.*, n. 53, p. 149), o Battista Guarini (*ibid.*, n. 91, p. 228).

¹² AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 1r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 1r).

¹³ Sulla complessa storia redazionale ed editoriale del *Martyrologium* e sul contributo di Baronio in seno al progetto, G. A. GUAZZELLI, *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G. A. Guazzelli - R. Michetti - F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 67-110.

nei decenni successivi alla legittimazione del cristianesimo. Se a suo avviso era ancora in qualche misura comprensibile (ma non perdognabile) che i nefandi persecutori precostantiniani avessero inferito contro i testimoni di Cristo e respinto il messaggio salvifico che si affacciava dall'Oriente, ben peggiore si dimostrava il contegno adottato da un'Italia ormai convertita all'autentica religione, allorché – veniva asserito riecheggiando il lessico della seconda epistola di Pietro – essa era ritornata ripetutamente «al vomito della [...] gentilità». Avendo lasciato reinsediare dentro di sé il demonio, la penisola s'era attirata l'incisiva punizione sovranaturale attuata tramite le scorrerie gotiche occorse durante il principato di Arcadio e di Onorio¹⁴ – una lettura che in ultima istanza rimontava al provvidenzialismo degli intellettuali cristiani tardoantichi.¹⁵ La sequela dei mali che si era snodata per tutto il medioevo ed oltre si chiudeva nel «ragionamento» con l'apparente paradosso della battaglia di Lepanto: nonostante il trionfo della flotta antiturca nel golfo di Corinto, Agostini ne evidenziava il rovescio nell'incapacità dei vincitori di sfruttare il vantaggio acquisito, che aveva permesso agli Ottomani di recuperare celermente le

¹⁴ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, cc. 2v-3v (cfr. B.O.P., 193ter, cc. 1v-2r): «se avanti Costantino Magno fosti dodici volte nella tua Chiesa perseguitata, tu empia fosti, che scacciando la tua salute che di Asia ti veniva, confusa, i tuoi propri figli occidesti e, contrario al tuo credere, quelli coronasti di martirio e di sempiterna gloria [...] Ma poscia che ricevesti l'acqua del battesimo e che per gli altri sacramenti ti confirmasti guerriera di Cristo, ahi, quante volte, infelice te, sei ritornata al vomito della tua gentilità, et hai superba discacciato dal tuo cuore Iddio et in sua vece vi hai posto l'empio Lucifero; laonde sdegnata sua divina maestà, sott'agl'imperadori Arcadio et Onorio dal freddo Borea ti mandò i Goti a depredarti, e poco da poi gli Unni, gli Alani, i Vandali e gli Eruli ch'infino a Giustiniano, per spazio di cent'e più anni, tutta ti saccheggiarono». Nelle rime Agostini equiparava all'imperatore Massenzio gli avversari della cristianità, che fossero gli Ottomani nel sonetto 231, v. 1: «L'infido Trace, qual Mezentio altero» (VENTURINI, *Il Canzoniere* cit., p. 286; cfr. FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., p. 100; VENTURINI, *I componimenti storico-politici* cit., p. 119); o genericamente i signori dell'Italia nella canzone 256, vv. 20-22: «ravedeti una volta pria che dome | l'empio tuo ardir et de' Mezentii tuoi, | l'alta giustitia» (VENTURINI, *Il Canzoniere* cit., p. 312).

¹⁵ L. CRACCO RUGGINI, *I barbari e l'impero prima e dopo il 410 (in tema di provvidenzialismo)*, in *Ambrogio e i barbari*. Atti del sesto *dies academicus* (26-27 aprile 2010), a cura di I. Gualandri - R. Passarella = *Studia Ambrosiana*, 5 (2011), pp. 21-48.

posizioni perdute.¹⁶ Quasi ad anticipare la strategia retorica più avanti impiegata di frequente, venivano giustapposti alla giornata navale del 1571 eloquenti paralleli di occasioni mancate offerti dal mondo classico, e reperiti negli atteggiamenti inconcludente di Annibale o imprudente di Pompeo reduci dai rispettivi successi militari, che non avevano fatto altro che favorire il nemico inizialmente sconfitto.¹⁷

3. Esaurito l'*excursus* storico, il letterato pesarese si cimentava in una disamina eziologica, prefiggendosi di denunciare nella seguente porzione dell'operetta la natura dei principali peccati di cui si stava lordando la popolazione italiana, e che stavano richiedendo le traumatiche contromisure divine allora messe in campo. Anche qui egli sfoderava una linea argomentativa che si avvaleva di raffronti con l'epoca greco-romana allo scopo di sottolineare come l'Italia avesse rivelato una maggior moralità nella fase pagana che ai suoi tempi, eredi di mille anni di cristianesimo imperante. Il terzo comandamento, inerente alla santificazione delle feste, veniva regolarmente trascurato dai contemporanei, che avevano piuttosto a cuore «i pubblici balli preparatorii di tutte le carnalità, gli spettacoli carnascialeschi e tutti li giuochi e tutte le barrerie infin dalla tua gentilità interdette».¹⁸ A costoro, incuranti dei modelli e degli ammonimenti biblici

¹⁶ Se in vari componimenti aveva incondizionatamente lodato la vittoria e l'eroismo del principe Francesco Maria e delle personalità del ducato che vi avevano partecipato (FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., pp. 102-103), una veduta pessimistica simile s'era già palesata nella profezia *post eventum* de *Le giornate soriane*: AGOSTINI, *Le giornate soriane* cit., III, 65, pp. 96-97.

¹⁷ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 7r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 3v): «Cosi tu superba (qual Annibale) ti fu assai veder quel che avere desiderasti. E qual Pompeo per le tue colpe incauta, desti tempo al nemico di rinfrancarsi e di mostrarti il viso e i denti, il perché codarda nelle tue piume ritirata, ritornando alle primere tue colpe, meritasti d'essere abandonata dall'aiuto divino et impigrirsi l'Aquila tua guerriera et il tuo Leone col comune nemico amcarsi». Parimenti ne *L'Infinito*, stigmatizzando la superbia della forza bellica che non confida in Dio e che è necessariamente destinata all'annientamento, sarebbe stata istituita una correlazione tra infausti scontri antichi – con un cursorio riferimento «a Pompeo contr'a Cesare, ad Albino contr'a Severo» – e disfatte moderne, inclusi lo scacco francese a Fornovo del 1495 e lo sbaragliamento della *Invencible Armada* spagnola nel 1588: *La Repubblica immaginaria* cit., pp. 109-110.

¹⁸ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 11r (cfr. B.O.P., 193ter, c. 5r: all'interno d'un passo considerevolmente diverso in confronto al codice vaticano, ve-

che Ludovico non si esimeva dal menzionare, era rinfacciato che i loro antenati politeisti fossero stati molto più osservanti delle cerimonie e degli edifici sacri: «Non lascerò già di dirti ch'io leggo esser tu stata assai più religiosa ai falsi dei di marmo e di bronzo mentre eri gentile, ch'oggi cristiana al vero Dio non sei; che a ramentartene solo devresti confonderti e cambiarti di vita e di costumi, sì come a me per tuo amore fa lagrimando vergognare».¹⁹

Del pari, in relazione al vizio dell'ostentazione di un eccessivo lusso, per Agostini si stagliavano a precedenti da imitare nella parabola discendente dei costumi italiani i provvedimenti *ad personam* o le leggi elaborati nella Roma antica, quali la reprimenda alla vestale Postumia (420 a.C) e la *lex Oppia* (215 a.C.), che venivano ravvisate consonanti con le sentenze scritturistiche: «E oggi che cristiana sei deveresti fare quel che altre volte gentile facesti quando interdicasti le pompe alla vergine Postumia, parendoti che 'l tropp'ornato levasse il decoro della pudicizia, e quando facesti la legge Oppia, proibendo generalmente ogni superfluità di vestimenti e l'uso degli ori e degli argenti».²⁰ Per ottenere l'effetto di stornare l'ondata epidemica in corso, sarebbe persino doveroso, aggiungeva Ludovico, che l'Italia cinquecentesca rinunciasse completamente agli sfarzi, come accaduto all'indomani dell'espugnazione di Veio per merito di Camillo (396 a.C.), e di nuovo nel momento dell'estrema minaccia annibalica:

nivano elencati «l'ebrietà, i conviti, le carnalità, i balli, gli spettacoli pubblici infin dalla scuola dalla tua gentilità interdetti»).

¹⁹ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, cc. 12v-13r (cfr. B.O.P., 193ter, c. 6r). Nel monologo sulla volontà divina de *Le giornate soriane* – un tema che si interseca con i motivi sviluppati in *All'Italia* – il personaggio del Confuso aveva ammesso che «infin li gentili, per quel lume ch'avevano di questa suprema volontà, ne furono tanto osservatori, che a confusion di noi altri, veri conoscitori del vero Dio, dispreggiarono infin le vite loro, dove s'immaginarono ch'essere potesse il divino volere»; constatazione cui seguivano per rincalzo esempi ricavati dai *Parallela* plutarchei (AGOSTINI, *Le giornate soriane* cit., VII, 13, p. 191).

²⁰ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 15r (cfr. B.O.P., 193ter, cc. 6v-7r). La polemica contro l'esibita opulenza punteggiava con insistenza la produzione di Ludovico e trovava una rispondenza nelle disposizioni suntuarie dello Stato di Urbino: FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., pp. 115-118.

Anzi, se non per altro, almeno per placare la presente ira di Dio, che contro la superbia suole con la peste sfogarsi, doveresti oggi delle tue superfluità tutta spogliarti, sì come facesti quando il superbo Annibale ti aveva la spada alla gola, e per avanti, al tempo di Camillo, quando volesti sodisfare il voto che facesti per la soggezione di Veiento, che tra le tue ostinate membra non volea cedere al tuo capo Roma.²¹

Gli episodi della storia romana repubblicana appena ricordati sono desunti – lo esplicitano i rimandi a margine del testo – dagli *Ab Urbe condita* di Tito Livio,²² fonte notissima fin dal medioevo pur in un numero di libri minore del *corpus* di trentacinque attualmente disponibile, e cui l'autore de *All'Italia* sarebbe ricorso ancora nel prosieguo della trattazione. Egli sembra aver avuto una consuetudine diretta con le decadi liviane, senz'altro non mediata da commenti quale quello di Machiavelli, di segno diametralmente opposto alle coordinate politico-teologiche cui il pesarese aveva aderito.²³ Dalla

²¹ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 15r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 7r, la cui lezione vale la pena di riportare per la difformità nel lessico e nell'ordine sintattico: «Anzi, se non per altro, almeno per placare l'ira di Dio, il quale pel peccato della superbia suole col flagello della peste sfogarsi, dovresti oggi tutta spogliarti delle tue superfluità, e fare quel che facesti quando il superbo Annibale ti aveva la spada alla gola, e per avanti quando, al tempo di Camillo, volesti sodisfare il voto che facesti per la soggezione di Veiento, che come tuo membro cedere non voleva al tuo capo Roma»).

²² LIV. IV, 44, 11-12 (TITI LIVI *Ab Urbe condita libri*. Editionem primam curavit G. Weissenborn, editio altera, quam curavit M. Müller, pars I. *Lib. I-VI*, editio stereotypa, Lipsiae 1906, p. 264): Postumia; XXXIV, 1, 1-8, 3 (TITI LIVI *Ab Urbe condita libri*. Editionem primam curavit G. Weissenborn, editio altera, quam curavit M. Müller, pars IV. *Lib. XXXI-XXXVIII*, editio stereotypa, Lipsiae 1898, pp. 138-148): *lex Oppia*; V, 21, 1-3; 23, 8-11 (TITI LIVI *Ab Urbe condita*...pars I cit., pp. 307, 310): voto di Camillo ad Apollo.

²³ Sulla valutazione machiavelliana della religione degli «antichi», in rapporto al cristianesimo e al ruolo della Chiesa nella penisola, che viene esternata nei *Discorsi*, E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Chiesa e religione in Machiavelli*, Pisa-Roma 1998, pp. 153-252. Da escludere che l'ortodosso Agostini potesse essersi accostato a tale fatica di Niccolò, in quanto l'opera intera del pensatore fiorentino era stata messa all'Indice dalla metà del secolo: G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995, pp. 92-112 e, ciò nonostante ad una versione purgata dei *Discorsi* avesse lavorato Girolamo Muzio negli anni Sessanta su sollecitazione di Guidubaldo II della Rovere (pp. 100-103).

casistica esposta, appare ovvio che Ludovico ha estrapolato in maniera alquanto sommaria dal contesto della narrazione singoli eventi per trasformarli in *exempla* funzionali a suffragare la propria argomentazione, con l'implicazione di depauperarne o distorcerne il significato originario: per Postumia veniva del tutto omesso che la stravagante eleganza della sacerdotessa aveva dato adito ad un processo per *crimen incesti* risoltosi con un'assoluzione, mentre la legge proposta dal tribuno Gaio Oppio veniva astratta dal quadro storico ed assolutizzata, passando sotto silenzio l'accesa dialettica del 195 a.C. fondamentale nel racconto di Livio, che aveva portato all'abrogazione della norma soltanto un ventennio dopo la promulgazione.²⁴

Il patrimonio dell'antichità non difettava certo, agli occhi di Agostini, dei puntelli necessari a rafforzare la vibrante rampogna contro l'«avarizia», la smaniosa brama di possedere ricchezze dilagante nella società protomoderna. L'interrogativo retorico sulla «*auri sacra fames*», pronunciato da Enea sdegnato per la misera sorte di Polidoro, introduceva il richiamo ad una perentoria direttiva di uno Scipione, che si sarebbe premurato di contrastare abusi nella gestione della cosa pubblica tramite la selezione di personale impermeabile all'avidità: «La qual cosa avvertita dal gran Scipione, nella distribuzione degli ufficii ordinò ch'a l'avaro non si dovesse mai dare di cosa alcuna libera amministrazione; e ben così decretò, poiché non men l'avaro che 'l prodigo abbia bisogno del curatore; e chi ha bisogno di cura non è dovere che sia posto alla cura altrui o di cosa ove la libera volontà vi concorra, e perché questo vizio porta la pena con seco in questo mondo per maggior trovarla nell'Inferno».²⁵ L'ispi-

²⁴ Della folta bibliografia, si menzioneranno a titolo esemplificativo M. RAVIZZA, *Pontefici e vestali nella Roma repubblicana*, Milano 2020, pp. 109-111; G. VASSILIADIS, *The lex Oppia in Livy 34.1-7: Failed Persuasion and Decline*, in *The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, edited by S. Papaioannou - A. Serafim - K. N. Demetriou, Leiden-Boston 2020, pp. 104-123.

²⁵ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, cc. 15v-16r (cfr. B.O.P., 193ter, c. 7r). A dispetto dell'inserimento in una cornice cristiana, con l'allusione finale alla dannazione infernale, pare difficile che qui Ludovico, nel citare l'*Eneide* (VERG., *Aen.* III, 57; PUBLIUS VERGIUS MARO, *Aeneis* cit., p. 67) abbia tenuto conto del reimpiego dantesco nella *Commedia*, giacché l'accezione della formula in *All'Italia* è, come in Virgilio, esclusivamente negativa: G. SASSO, «*Auri sacra fames*» e «*sacra fame de l'oro*» (*aen.* 3, 57 e Purgatorio XXII 41), in *La cultura*, LIV (2016), pp. 9-46. Nella

razione per la fantasmatica campagna scipionica di moralizzazione a largo spettro dell'amministrazione, altrimenti ignota, andrà forse intravista in un mordace parere dell'Emiliano, registrato da Valerio Massimo, in merito ai due candidati in lizza per il proconsolato in Hispania del 144 a.C.; a detta del distruttore di Cartagine, ambedue da accantonare, perché l'uno era *inops*, e l'altro soggiogato dall'*avaritia*.²⁶ Per giungere alla veste che si legge in *All'Italia*, l'episodio dei *Memorabilia*, spesso evocato nell'omiletica a cominciare dall'età tardomedievale,²⁷ dovrebbe quindi aver subito una radicale trasfigurazione per intervento di Ludovico medesimo, oppure di un imprecisato testo intermedio da cui lo scrittore lo avrebbe mutuato – una prassi, questa, che si dimostrerebbe nient'affatto aliena alle abitudini compositive del pesarese.²⁸

chiusa del paragrafo un emistichio proverbiale dall'epistola di Orazio a Marco Lollio (HOR., *epist.* I, 2, 56: «*avarus semper eget*»; Q. HORATIUS FLACCUS, *Opera*, a cura di S. Borzsák, Leipzig 1984, p. 237) veniva associato ad una massima dell'*Ecclesiaste* di tenore affine.

²⁶ VAL. MAX. VI, 4, 2 (cfr. VALERI MAXIMI *Facta et dicta memorabilia*, ed. J. Briscoe, I: *Libri I-VI*, Stuttgartiae et Lipsiae 1998, p. 398.37-45), sul quale A. PERRUCCIO, *Note sulla moderatio di Scipione Emiliano in Valerio Massimo*, in *Atene e Roma*, n.s. L (2005), pp. 49-66: 55. Ne *Le giornate soriane* Agostini s'era giovato con relativa frequenza di citazioni e parafrasi da Valerio Massimo: AGOSTINI, *Le giornate soriane* cit., V, 58, p. 150; VI, 27, p. 167; cfr. VII, 52, p. 203; VIII, 53, p. 232; VIII, 57, p. 234.

²⁷ Cfr. F. C. TUBACH, *Index exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki 1969, p. 69 n. 841. Lo si reperisce pure nei popolari *Sermones de tempore* di Iacopo da Varazze: vd. l'edizione, cronologicamente vicina al «ragionamento», I. DE VORAGINE, *Sermones dominicales per totum annum...*, Venetiis, ex officina Ioan. Bap. Somaschum, 1572 (EDIT16, CNCE 32341), *dominica XXI, sermo I*, c. 356r. L'*exemplum* è ripetuto, con parole quasi immutate, nella *Chronica* di Iacopo (*Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, studio introduttivo e testo critico commentato di G. Monleone, II: *Cronaca*, Roma 1941, p. 145.6-13), che rimase però allo stato manoscritto sino alla pubblicazione muratoriana del primo Settecento.

²⁸ Ne è prova un passaggio di *L'Infinito* contenente un intarsio di pericopi da Cicerone, Columella e Pietro degli Ubaldi che Firpo non era riuscito ad individuare (*La Repubblica immaginaria* cit., p. 69): si tratta in realtà del rimaneggiamento d'un brano del V libro della *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano (I. NEVIZANUS, *Sylvae nuptialis libri sex...*, Venetiis, apud Io. Antonium Bertanum, 1573 [EDIT16, CNCE 32843], pp. 489-490), un giurista che appunto s'era copiosamente servito di *auctoritates* letterarie:

Connesso alla cupidigia, il vergognoso esercizio dell'usura era una questione che premeva specialmente ad Agostini, tanto da spingerlo a lanciarsi – analogamente a quanto sovente avviene in diverse sue opere e lettere – nell'illustrazione d'un progetto di netta modificazione del prestito. Per ciò che pertiene al risvolto affrontato nella presente sede, basterà notare che le *Decades* di Livio vengono utilizzate per ribadire, ad onta dell'Italia coeva, il più alto spirito di giustizia che presso i Romani si era tradotto nella fissazione al ribasso del tasso d'interesse, sancita dalla *lex Duilia Menenia* del 357 a.C.: «Non restando perciò, a tua maggior confusione, ricordarti che mentre idolatra vivevi, riducesti le usure ad un per cento; et oggi, ch'in più stretta legge vivi, le comporti maggior che mai».²⁹

4. Al termine della discussione degli esiziali peccati infestanti il corpo sociale della penisola nel XVI secolo, Ludovico tornava a focalizzare sulle epidemie un discorso che aveva annacquato la loro peculiarità nel profluvio di disgrazie multiformi abbattutesi sul suolo italiano. In controtendenza rispetto alla rappresentazione monocorde d'una serie di calamità delineata nei paragrafi d'esordio dell'opuscolo, su cui la vittoria del cristianesimo pareva non aver influito in maniera determinante, egli sosteneva ora come le ondate pestilenziali avessero flagellato l'Italia eminentemente in epoca romana, ma puntualizzava che esse andavano ricondotte comunque alla collera dell'Onnipotente, suscitata dalla fede politeista: «seben le più volte fosti e più meritamente con questa piaga offesa mentre eri pagana, fu non dimeno dall'istessa mano dell'istesso Dio, perché men rea vivessi».³⁰ Con un simile scarto Agostini si appropinquava all'impostazione ermeneutica che avrebbe applicato negli anni Novanta l'eugubino Tommaso Bozio

G. MARCHETTO, *Luoghi letterari e argomentazione giuridica nella Sylva nuptialis di Giovanni Nevizzano d'Asti*, in *Laboratoire italien*, 5 (2004), pp. 85-104.

²⁹ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 18r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 8r, che ritocca l'ultima espressione: «le comporti infin a dodici per cento»). Cfr. LIV. VII, 16, 1 (TITI LIVI *Ab Urbe condita libri*. Editionem primam curavit G. Weissenborn, editionem alteram curavit M. Müller, pars II. *Lib. VII-XXIII*, editio stereotypa, Lipsiae 1905, p. 18). Per le velleità riformistiche in tale ambito e per i suggerimenti trasmessi ai governanti, FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., pp. 115-122.

³⁰ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 22r (cfr. B.O.P., 193ter, c. 9v).

nel militante *De antiquo et novo Italiae statu*, dove l'antichità fin dai tempi di Saturno sarebbe stata ridotta ad un'inesorabile catena di *tyrannides, caedes, eversiones, strages, proscriptiones, bella, latrocinia, incendia, inundationes, eruptiones, terraemotus, sterilitates, pestilentiae, irruptiones barbarorum, dirae et infandae leges* e così via; un orrendo incubo dominato dalle peggiori pulsioni umane, interrotto finalmente (benché non definitivamente) dall'avvento di Costantino e soprattutto dall'instaurazione dell'autorità pontificia.³¹

A conferma dell'assunto, in *All'Italia* veniva sciorinato un minuzioso elenco (possibile frutto di uno spoglio effettuato dal pesarese, o magari preso da una compilazione anteriore) di epidemie scatenatesi nel periodo repubblicano ed imperiale, scandite dai nominativi dei magistrati e dei *principes*:³²

Perciò non ti meravigliare della peste che due volte avesti al tempo delli romani dittatori Marco Valerio, Q. Cincinato e di Postumio Tuberone; e tre volte al tempo di Camillo, e che l'istesso t'avvenisse sotto la dittatura di Aulo Cosso, di Manlio Torquato e di Cornelio Ruffino e nel consolato di Lucio Papirio, di Q. Emilio; e due volte al tempo di Marcello, una di Scipione Africano, una di L. Emilio Paolo e due volte vivente Fulvio Flacco; e che peggio che prima ti trovasti sotto l'imperio di M. Aurelio e di Gallo e di Gallieno.

³¹ È sufficiente sfogliare gli *Argumenta capitum totius operis* di T. Bozio, *De antiquo et novo Italiae statu libri quatuor...*, Romae, apud Guglielmum Facciottum, ad instantiam Bartholomaei Grassi, 1596 (EDIT16, CNCE 7352), cc. b4r-c2r. Per una sintetica rassegna dell'articolato sistema polemico-ideologico concepito da Bozio per propugnare la supremazia ecclesiale, S. MASTELLONE, *L'antimachiavellismo dell'"intransigente" Tommaso Bozio*, in *Machiavellismo e antimachiavellici nel Cinquecento*. Atti del Convegno di Perugia (30 IX-1 X 1969) = *Il pensiero politico*, II (1969), pp. 488-490; S. MASTELLONE, *Tommaso Bozio teorico dell'ordine ecclesiastico*, in *Il pensiero politico*, XIII (1980), pp. 186-194, ripubblicato identico con il titolo *Tommaso Bozio, l'"intransigente" amico del Baronio, teorico dell'ordine ecclesiastico*, in *Baronio storico e la Controriforma*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 6-10 ottobre 1979), a cura di R. De Maio - L. Gulia - A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 219-230; cfr. P. CRAVERI, *Bozio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 568-571: 570.

³² AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 22r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 10r).

Ludovico percepiva inoltre l'esigenza di delucidare il discrimine che separava le pestilenze d'età pagana da quelle recenziori e contemporanee, che avevano nondimeno bersagliato i cristiani. A differenza dei precedenti casi, che avevano comportato una totale annichilazione degli esseri mortalmente colpiti con un puro intento punitivo, in questi ultimi le anime pentite, nonostante la perdita degli involucri corporei, avrebbero conosciuto la redenzione – che era anzi il motivo primario per cui il morbo veniva inviato dall'alto dei cieli.³³

La parte conclusiva dell'operetta è riservata invece all'indicazione di un 'percorso di terapia' grazie al quale gli uomini avrebbero potuto, secondo una tempistica ritenuta adeguata dall'imperscrutabilemente divina, placare la collera ultraterrena e far cessare il castigo epidemico.³⁴ Sorprenderà apprendere che Agostini, per la propria duplice ricetta, non si sia fatto illuminare prioritariamente dal faro delle Sacre Scritture, bensì sia andato ad attingere al repertorio della classicità: «ad altri modi et esempi ricorrere non voglio che a que' medesimi che la tua gentilità costumava in questa spetie di piaga; e mi gioverà così ragionarti, sapendo quanto alla tua imperfezione diletta la memoria delle tue et esterne usanze».³⁵ La scelta veniva giustificata dalla «imperfezione» degli abitanti dell'Italia, la deplorabile propensione alla ricaduta in una metastorica «gentilità» che, lo si è visto, equivaleva per Ludovico ad una generica condizione di empietà. Non andrebbe scartata l'eventualità che, accanto al riverbe-

³³ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 22v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 10r): «che se tutte queste pestilenze avesti quando non conoscevi il vero Iddio, fu con questa differenza però: ch'allora eri castigata eternamente in anima e in corpo, et oggi, pentita che tu sia de' tuo' errori, Iddio ti dà la morte per renderti alla vita».

³⁴ Unici passi de *All'Italia* giudicati degni di considerazione e perciò parzialmente trascritti da M. S. AGOSTINI, *Ludovico Agostini*, Urbino 1952, pp. 37-38; M. S. AGOSTINI, *Di Ludovico Agostini poeta pesarese*, in *Studia Oliveriana*, I (1953), pp. 45-61: 55-56. Essi sono riportati anche in FIRPO, *Lo Stato ideale della Controriforma* cit., pp. 134-135.

³⁵ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 23v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 10v). Il concetto veniva icasticamente accentuato per mezzo d'un esametro delle *Georgiche*: «Che come oleastro incalmato ancora ti risenti de l'umore del selvestro pedale; onde ben disse il tuo poeta: "Infelix superat foliis oleaster amaris"» (VERG., *georg.* II, 314; P. VERGILIUS MARO, *Bucolica*, edidit et apparatus critico instruxit S. Ottaviano; *Georgica*, edidit et apparatus critico instruxit G. B. Conte, Berlin-Boston 2013, p. 156).

ro delle immagini petrine del «*canis*» che si riaccosta «*ad vomitum suum*» e della «*sus*» che si rotola «*in volutabro luti*», il vago accenno all'attrazione che le «memorie» di costumi romani e di altri popoli esercitava sulle persone del suo tempo alludesse all'appassionato interesse rivolto, nel corso del Cinquecento, all'antichità in molteplici campi del sapere. Una predilezione per nulla da apprezzare, che era però ineluttabile per Agostini assecondare con una certa rassegnata indulgenza, stante l'inveterata debolezza della penisola sul piano etico-religioso. Ed affinché incontrasse orecchi inclini a prestare attenzione alle raccomandazioni che era in procinto di dispensare, egli stesso recuperava dal mondo greco e romano due misure con le quali s'era cercato riparo a terribili pestilenze:³⁶

Io trovo per tanto che, allora che non conoscevi il verbo di Dio e che a tentone caminavi insieme con la gentilità tutta, due maniere di rimedii si usarono contro la peste, l'uno naturale, che fu praticato in Grecia, e l'altro superstizioso, che usarono i tuoi Romani: il naturale fu al tempo di Tucidide, che fu di purgar l'aere con accendere un gran bosco ch'era vicino ad Atene; il superstizioso fu di ficcar un chiovo nel tempio di Giove.

La prima soluzione, cronologicamente ancorata alla famosissima peste di Atene del 430 a.C., non si rinviene nelle *Storie* tucididee, ma si innesta in qualche modo su una tradizione apocrifia nata a partire dall'epoca ellenistica, che aveva attribuito ad Ippocrate il pionieristico ritrovato di bruciare cataste di legna e sostanze aromatiche per combattere il morbo, compreso quello propagatosi in Attica.³⁷ Una tale pratica pirototerapica ascritta al medico di Coos viene comunemente menzionata e dibattuta nella trattatistica *de peste*, fra cui le lezioni di Mercuriale dedicate proprio all'epidemia del 1575-1577 in Veneto.³⁸ Costituisce un indizio non irrilevante il fatto che i mano-

³⁶ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, cc. 23v-24r (cf. B.O.P., 193ter, c. 10v).

³⁷ Ricostruita da J. RUBIN PINAULT, *How Hippocrates Cured the Plague*, in *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*, 41 (1986), pp. 52-75, poi rifuso in J. RUBIN PINAULT, *Hippocratic Lives and Legends*, Leiden-New York-Köln 1992, pp. 35-60.

³⁸ G. MERCURIALE, *De pestilentia...lectiones habitae Patavii MDLXXVII mense Ianuarii. In quibus de peste in universum, praesertim vero de Veneta et Patavina, sin-*

scritti di *All'Italia* non richiamino a margine alcun *locus*, perché in effetti nessun autore antico reca esattamente la versione che compare nel «ragionamento» circa il fuoco appiccato alla vegetazione boschiva. Piuttosto che ipotizzare un grossolano fraintendimento nel quale Ludovico sarebbe incappato, è di nuovo legittimo presupporre l'esistenza d'una fonte che rimane da individuare, e a cui il pesarese si sarebbe affidato per l'aneddoto.³⁹ Al contrario, il secondo rimedio si inserisce inequivocabilmente nella variegata teoria di provvedimenti straordinari tramandati dagli *Ab Urbe condita*, ai quali i Romani si erano appellati per fronteggiare le ondate epidemiche che avevano caratterizzato i secoli della Repubblica.⁴⁰ Nello specifico, dopo il fallimento di altre cerimonie espiatorie volte a propiziarsi gli dei, nel 363 a.C. Lucio Manlio Imperioso era stato creato dittatore al fine apposito di officiare il rito della *clavifixio* – l'infissione d'un chiodo, plausibilmente nella parete del tempio di Giove Ottimo Massimo sul

*gulari quadam eruditione tractatur. A Hieronymo Zaccho, medico et philosopho Patavino, ex ore ipsius diligenter exceptae, atque in capita divisae, Venetiis, apud Paulum Meietum bibliopolam Patavinum, 1577 (EDIT16, CNCE 30706), cap. XXI, p. 75 ; cfr. G. MERCURIALE, *On Pestilence. A Renaissance Treatise on Plague*, translated and with an Introduction by C. Martin, Philadelphia 2022, p. 81 con note.*

³⁹ Una spia in questo senso sarebbe rintracciabile nel ritratto biografico redatto da Melantone, dove si affermava che Ippocrate, per sanare la pestilenza sorta in Illiria e Peonia, «*sylvas etiam incendit*» (P. MELANTHON, *Oratio de Hippocratis vita*, in P. MELANTHON, *Cum praefationum in quosdam illustres autores tum orationum de clarissimorum virorum vitis tomus secundus*, [Argentorati, apud Cratonem Mylium,] 1546, p. 393; cfr. PHILIPPI MELANTHONIS *Opera quae supersunt omnia*, in *Corpus Reformatorum*, XI, ed. C. G. Bretschneider, Halis Saxonum 1843, col. 504); un dettaglio che non deriva tuttavia dal *Bios* di Sorano, principale base per la *Vita* del riformatore protestante, come ha notato M. CAGNETTA, *Melanchton, De Hippocrate: per una medicina "ad rationem revocata"*, in *Lingue tecniche del greco e del latino*, III. Atti del III Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina, a cura di S. Sconocchia - L. Toneatto, Bologna 2000, pp. 21-34: 25 e nota 15. Trascurando la differente regione nella quale i boschi sarebbero stati dati alle fiamme, è comunque improbabile che Agostini abbia consultato l'opera di Melantone, già posta all'Indice.

⁴⁰ A. VALIÑO ARCOS, *La declaración del estado de emergencia a frente a las epidemias en la República romana*, in *Revista de Estudios Histórico-Jurídicos*, XLIII (2021), pp. 107-134.

Campidoglio – ritenuto, per una forma di *religio*, efficace per scongiurare la letale peste che da tre anni affliggeva la città.⁴¹

Lungi dal desiderare di promuovere un antidoto che non apportava beneficio veruno alla salvezza dell'anima o, peggio, di sdoganare una superstizione pagana, Agostini virava con prontezza la dissertazione parenetica verso un'interpretazione decisamente allegorica di entrambe le misure profilattiche. Emulando l'espedito ippocratico, seppur trasposto in una dimensione figurata – esortava egli l'Italia – «accenderai il bosco dei tuoi cuori di viva carità»; il *clavus* piacolare piantato nel muro sarebbe invece diventato il simbolo d'un risoluto arresto della viziosa spirale del peccato: «bisogna venire all'altro rimedio di ficcar il chiovo nel tempio, con una vera contrizione, confessione e sodisfazione e fermar la ruota delle iniquità, e non comportare che più torni all'usato suo giro. Ma tutti unanimi nella ruota delle buone opere girando, violentare i cieli, perché in terra e in cielo possiamo noi tutti tuoi figliuoli riunirci nella comunione de' santi».⁴² A saldare nella logica espositiva i due metodi veniva riesumato un ulteriore rituale dalle *Decades* liviane, il *lectisternium*, inaugurato a Roma nel 399 a.C. per responso dei libri sibillini allo scopo di contrastare una formidabile epidemia estiva: in combinazione con l'allestimento di letti per il sacro convito imbandito alle effigi delle divinità estranee al *pantheon* autoctono, esso aveva previsto l'estensione delle pratiche di ospitalità alle dimore dei privati, in una generale atmosfera di pacificazione.⁴³ Un'iniziativa, non assoggettata ad un processo di tropizzazione e scremata soltanto della componente

⁴¹ LIV. VII, 3, 3-8 (TITI LIVI *Ab Urbe condita libri...*, pars II cit., pp. 4-5); R. SIGNORINI, *La 'lex vetusta' di Liv. 7.3.5 e il dittatore 'clavi figendi causa'*, in *La dittatura romana*, a cura di L. Garofalo, I, Napoli 2017, pp. 357-379.

⁴² AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, cc. 24r, 25r (cfr. B.O.P., 193ter, cc. 10v, 11r).

⁴³ LIV. V, 13, 4-8 (TITI LIVI *Ab Urbe condita...* pars I cit., p. 299). Sugli aspetti salienti del *lectisternium*, vd. il recente S. ESTIENNE, *Les dieux à table. Lectisternes romains et représentation divine*, in "Nourrir les dieux?" *Sacrifice et représentation du divin*. Actes de la VI^e rencontre du Groupe de recherche européen "Figura. Représentation du divin dans les sociétés grecque et romaine" (Université de Liège, 23-24 octobre 2009), édités par V. Pirenne-Delforge - F. Prescendi, Liège 2011, pp. 43-57; per la provvisoria neutralizzazione delle tensioni sociali negli *Ab Urbe condita*, H. H. GARDNER, *Pestilence and the Body Politic in Latine Literature*, Oxford 2019, pp. 58-63.

attinente al culto politeista, che veniva da Ludovico additata a modello di carità *ante litteram* in linea con i principi evangelici.⁴⁴

Che il giubileo del 1575 da poco trascorso avesse cominciato ad inverare l'urgente afflato di bruciante carità e di accoglienza virtuosa evinto in *All'Italia* dalla cultura medico-apotropaica classica sarebbe – insinuava Agostini – da collegare, tramite un nesso causale, all'immunità dal morbo di cui la città petrina aveva sino ad allora goduto.⁴⁵ All'epilogo di un itinerario che non aveva potuto eludere il misurarsi con un'ingombrante antichità ancipite, simultaneamente deprecata ed ammirata, la Roma contemporanea *caput* del cattolicesimo controriformista veniva così candidata a riappropriarsi del ruolo egemone ed esemplare al cospetto dell'Italia intera presa nella morsa del «salutare flagello», di una ferita che per il pesarese apriva uno spiraglio ad un improcrastinabile risanamento, morale prima che fisico, della penisola.

⁴⁴ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 24r-v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 11r): «il qual uso di carità pur in tempo di peste, ancora gentile, usasti nella città di Roma per placar l'ira di Dio, tenendo le porte delle case aperte e ponendo fuori in commune tutte le cose necessarie all'uso umano, invitando e ricevendo ciascuno ne' suoi alberghi parimente gli amici, gli strani e forestieri, et intrattenendo umanamente e benignamente col parlar anco infin agli nimici, lasciando le ingiurie e villanie, le contese e le liti».

⁴⁵ AGOSTINI, *All'Italia*, B.A.V., *Urb. lat.* 1237, c. 24v (cfr. B.O.P., 193ter, c. 11r): «E forse che non senza merito della carità che l'istessa tua città usò l'anno passato al concorso del giubileo, sotto il santissimo Gregorio XIII (che Dio sempre gli sia propizio), forse non senza merito, dico, di tante ospitalità e di tant'altri buoni essempli et opere si è compiacciuta la misericordia di Dio di avverter la mano e di conservarti il capo».